

1833

hava

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 252
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

GLI
ARABI NELLE GALLIE

OSSIA

IL TRIONFO DELLA FEDE

MELODRAMMA SERIO

DI LUIGI ROMANELLI

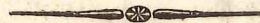
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI ZARA

Nel Carnovale

1855.



ZARA

Dalla Tipografia Demarchi.

Et: 92

Colussi





ARGOMENTO.

La prima dinastia reale de' Franchi chiamavasi Merovingi, da Meroveo, terzo re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della suddetta dinastia, ed Ezilda, figlia di Zeoberto, duca di Civemati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degl' altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il re, padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall' ambizione dei grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita; e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arruolò nelle truppe dei saraceni dell' Africa, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli affidasse il supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che Leodato, principe d' Avergna, e generale di Carlo Martello, non poté arrestarne i progressi.

All' avvicinarsi del vincitore, Ezilda, principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario recinto di Sant'Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

Maestro al Cembalo ed istruttore de' Cori
sig. GIOVANNI CIGALA.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
sig. BENEDETTO ROMANINI.

Primo de' secondi
sig. BIAGGIO MELCHIORI.

Primo Contrabasso al Cembalo
sig. GIOVANNI ROSSI.

Primo Oboè Wenceslao Feschetiz.
" *Flauto Ottavino . Francesco Vajani.*
" *Clarino Alessandro Pessina.*
" *Fagotto Giuseppe Ertl.*
" *Controfagotto . . Francesco Grapf.*
" *Corno Mattia Vodиска.*
Prima Tromba Francesco Trenkoiz.
Primo Trombone . . . Giovanni Cozzi.
Prima Viola Giuseppe Tramontina.

Con altri Professori della città.

Pittore delle Scene . . Cesare Costa.
Macchinista Domenico Belli.
Capo-sarto Mariano Camiletti.
Attrezzista Giovanni Pizzioli.
Illuminatore Andrea Belli.

Il Vestiario sarà di ricca invenzione del capitalista sig. Fabrizio Coluzzi d'Ancona.

PERSONAGGI.

EZILDA, principessa di Civennati
Sign. Elisa Marini.

LEODATO, principe d'Alvergnna, generale di
Carlo Martello
Sign. Virginia Baccarini.

AGOBAR, supremo comandante degli Arabi
Sig. Mario Rinaldini.

GONDAIR, confidente della principessa
Sig. Francesco Gramaccini.

ZARELE, direttrice d'un ritiro
Sign. Carlotta Guidarini.

ALOAR, altro generale Arabo, amico d'Agobar
Sig. Luigi Stegher.

MOHAMUD, altro generale Arabo, occulto
nemico d'Agobar
Sig. Giuseppe Furlani.

Suggeritore sig. Vincenzo Bezzi.

Coro di statisti, montanari, e di soldati
Arabi.

Con N.º 12 comparse.

La musica è del sig. PACINI, maestro di cappella alla corte di S. A. R. l'infante di Spagna, Duca di Lucca; e socio corrispondente dell'accademia di scienze ed arti di Napoli.

ATTO PRIMO.



SCENA PRIMA.

Esterno del castello della Principessa; sveglia
militare di dentro al castello.

Coro di Montanari, poscia Gondair.

Parte del Coro

Ahi qual tremendo suono!
Piomba sull'alma un gelo,

Altra parte

Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono:

Tutti Quell'orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Eccheggiano le valli:
Perdona i nostri falli;
Pietà, gran Dio, pietà.

Gon. Ferve la pugna.

Coro Oh stelle!

A noi, vil gregge imbelle,
Che più riman?

Gon. Cessate. (*con dignità.*)

Coro L'empio Agobar...

Gon. Sperate. (*come sopra.*)
Piangea Sionne un giorno

Come da voi si piange;
Un cherubin, distrutta
L' Assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime,
E a voi le tergerà.

Coro Qual forza in quegli accenti,
(*gli uni agli altri rincorandosi al-
quanto, guardando con meravi-
glia e rispetto il saggio vecchio.*)

Gon. Chi ci sfidò paventi

Coro Degli empì a danno....
Ah! sì, dagli empì....

Dalla caligine
Dei prischi tempi
Risorgeranno
Gli antichi esempj,

Se in voi la fede
noi

Risorgerà.

Sotto l' acciaro

Della vendetta

L' iniqua setta

Cader dovrà. (*breve pausa.*)

Parte del coro

Qual globo mai di polvere. (*osservando.*)

In tortuose rote.

Oscura il ciel.

Gon. Costanza!

Tutto il coro

Io tremo e gelo!

Parte del coro

Qual mai confuso e flebile

Romor di basse note

A noi s' avvanza!

Tutto il coro
Che più sperar!

Gon.

Costanza!

(*silenzio, e profonda melanconia.*)

Gon. rimane pensoso, ma non
totalmente afflitto, e solleva di
tratto in tratto gli occhi al cielo.
Compariscono i guerrieri di Leo-
dato in aria mesta.

Coro

Parlano i squallidi

Volti abbastanza;

Ogni speranza

Si dileguò.

SCENA II.

Leodato, sepolto in una profonda tristezza,
con seguito, e detti.

Leo.

Al suo tramonto è giunta

Di Leodato la fama. Io non ardisco

Nudo di gloria

Di presentarmi a lei,

Solo desir di tutti i desir miei.

Me fia stanco lo spero

Il variar della sorte, e alfin sereno

Verrà quel dì, che a lieta pace in grembo

Diraderà de' nostri mali il nembo.

Quando, ho core, a te ridenti

Splenderan del sol i rai

Con piacer ti soverai

Di quel nembo che passò.

La mia gioja in quei momenti.

Con l' amor dividerò.

Coro Tutto cede Ah! noi dolenti
Al destin che ci umiliò.

Leo. Tutti voi difenderò:
Ah sì; di nuova speme
Un raggio a me risplende
Il cor che oppresso geme
Felice appien sarà.
E tante rie vicende
La gioja sperderà.

Coro Sì tante rie vicende
La gioja sperderà.

Gon. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.

Leo. Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L'ingiurie sue, ma tollerar non posso;
Che omai, di forze scema,
La Gallia gema, e su i deserti campi
Orme di sangue stampi
L'empio Agobar, senza che mai del fido
Popolo suo si risovvenga il cielo.

Gon. Impenetrabil velo
Copre i decreti suoi. Tu non ignori,
Che senza regio titolo ne usurpa
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l'ombre tradite
Dei Merovingi re.

Leo. L'ultimo ramo
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

Gon. Di quel colpo atroce
Già dieci volte nel suo corso il sole
Ripòrtò la memoria. Oh! se la frode

Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

Leo. Ezilda!... Ezilda, sposa
Di Clodomiro?

Gon. Eran franciulli, e quasi
Pari di età, quando presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell' ara
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda, e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì. Vedila.

SCENA III.

Ezilda dal castello con seguito di guardie, e detti. Leodato e Gondair le vanno incontro.

Leo. (Oh quanta
Si aduna in lei grazia e beltà!
(osservandola mentre scende e s'avvanza.

Ezil. Precedi
Saggio amico, i miei passi; e là m'attendi
Ove appiè della rupe
Distende annosa quercia i spessi rami.

Gon. È una legge per me ciò che tu brami
(parte.

Ezil. A te Leodato affido
La salvezza de' miei, sia quel castello
Asilo ai sventurati, argine agli empi,
Tu qui le parti adempi
Di padre, e di Signor.

Leo. Quanto m'imponi

Leo. Eseguirò.... Ma il reo destino.

Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Vergini del suo albergo, una seconda
Voce mi chiama in quelle sacre soglie
Propizio loco co' miei pietosi carmi
Invocherò piangendo il Dio dell'armi.

Leo. Ritiratevi. (ai soldati.

Ezil. Addio.

Leo. Fermati, ascolta.

Ezil. Che dir mi vuoi?

Leo. (Come spiegarmi) Ezilda....

Tu parti?....

Ezil. Ebben?...

Leo. S'io cado, avrà da quelle

Tue leggiadre pupille

Poche stille di pianto il cener mio!

Ezil. Strano pensier.

Leo. Tu non m'intendi!... oh Dio!

Ezil. Meglio svela i tuoi sensi.

Leo. E se ritorno

Vincitore a' tuoi sguardi

Sperar potrò!

Ezil. Giusta mercè.

Leo. Perdona

L'intempestivo ardir!....

Ezil. Parla che brami?

Leo. Sperar potrò, che la tua destra allora....

Ezil. D'allor ti cinga.

Leo. Ah non m'intendi ancora!....

Ezil. Vanne, se alberghi in petto

Alma sublime, e forte

Affronta della sorte

L'ingiusta crudeltà.

Leo. Vado, del rio destino

Trionfa un cor che adora

Ah! per te avvampo ognora,

Abbi di me pietà.

a 2. Oh! voce soave

D'un tenero affetto

Che mormori in petto

Che tocchi il suo cuore

Sei voce d'amore

Che colpa non ha.

Ezil. Va, seconda il mio consiglio.

Leo. Che! tu tremi,

Ezil. Al gran periglio.

Leo. M'odi!

Ezil. Nò! partir mi lascia.

Leo. Farò i vili ancor tremar.

Ezil. Ah! non resta più a sperar.

Leo. Addio....

Ezil. Addio....

Quanto è barbaro il mio fatto....

Il suo braccio reggi, oh! Dio....

Solo in te sperar poss'io.

Vanne, vola a trionfar.

Leo. Quanto è barbaro il mio fato....

Ah! lasciarla ohimè degg'io....

La sua man potessi, oh! Dio!

Vado, volo a trionfar.

SCENA IV.

*Lieta marcia barbaresca. Coro di milizie arabe:
indi Agobar accompagnato da Aloar e Mo-
hamud.*

Parte del coro.

Se indomito talor dall' alte rupi
Precipita il torrente.

Altra parte.

Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente....
Vedi fuggir la gente
Dispersa dal timor, che la colpì:
In faccia a noi così.

Con l' ale ai piedi,
E con la morte ai fianchi
L' esercito de' Franchi

Si dileguò, sparì. (il sangue

Ago. (dase) L'empio suol ch'io calpesto è quel che
Beve degli Avi miei. Terra infelicè
Ti pentirai. Non rimanea che un solo
Della stirpe real fanciullo inerme,
Al tuo cieco furor vittima estrema,
Questi respira ancor; Sapilo e trema.
Ma che?... Queste non son l'aure che i miei
Primi vagiti accolsero?... I soavi
Paterni amplessi, e quelle a me sì care
(con somma espressione.

Per lei, che più non è fiamme innocenti....
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti....
Ond' io non so per quale
D'opposte cure inusitato eccesso
Non possa odiarti, e non odiar me stesso...

Non è ver, che sia delitto

Vendicar le proprie offese;

Me infelice! io son costretto

Fra le palme a sospirar.

Coro (Pensa, e tace in se ristretto (osservandolo
Qual fu sempre, ei più non par.) (fra loro

Ago. (Ahi!... che dissi!... Ahi!... qual delirio!

Avi miei, non vi sdegnate....

Sì, lo so.... voi non cercate

Che vendetta e crudeltà.)

Coro (Sì, qual era, ei torna già.) (come sopra

Ago. (Ascolto il fremito

Dell' ombre Avite,

Affetti teneri,

Da me fuggite,

Saria colpevole

La mia pietà.

Per voi quest' anima

Languir non sà.)

SCENA V.

Agobar, Aloar e soldati, indi Mohamud.

Ago. Sì! faccia pur la fuggitiva turba,

Riparo vil di ben guarnite mura.

Tomba negletta, e oscura.

Non già quella de' prodi estinti in campo.

Avrà colà, dove cercò lo scampo.

Alo. Perdonami Agobar. Tu troppo esponi

In qualunque cimento i giorni tuoi.

Ago. E credi tu che questi

Cari mi siano sì, che ad una tarda

Vendetta io voglia conservarli.

Alo. Ah pensa ,

Che dell' Arabe squadre
Sei mente e vita , e se ti perdi !

Moh. Eh ! cessa ,

Dal timido linguaggio

Di te indegno , e men di lui che l' ode
E ne freme , a ragion .

Ago. Mohamud ! tua cura

Sia d'alestir le macchine . Quell' erto

Castel che oppor si ardisce a' nostri passi,
Vil congerie di sassi

Sarà fra poco , e vi faran soggiorno

Lamentevoli augelli ignoti al giorno. *(parte*

SCENA VI.

Mohamud, e soldati.

Moh. Gli usi del suol nativo e sì sacri riti

Costui tradi, nè fede

Ai nostri serberà . L' ardir protetto

Dalla fortuna , a quel supremo grado

Il sollevò, ch' era mercè dovuta

Al mio lungo servir . Voi pur trascura

L' orgoglio suo . Ma che l' aman le schiere,

I nemici lo temono , e a punirlo

Non resta omai , che il cauto acciar furtivo

Della nostra vendetta e a questa io vivo .

(parte, e seco tutti.

SCENA VII.

Volte sotterranee :

Ezilda, Zarele e Coro :

Zar. Principessa ond' è mai che tu qui giungi
Improvvisa così ? la tua presenza
Sempre cara mi fu ; ma temo !...

Ezil. Il fiero

Nembo di guerra ognor s' avvanza.

Zar. Ah ! dunque

Ezil. Non ti smarir . Chi l' universo regge ,
Le nostre preci ascolterà

Zar. Ma in questi

Così rapidi eventi?...

Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti !
È colpa il disperar... Che giova il pianto,
Figlio di basso, e reo timor?... coi sacri
Al benefico Nume inni canori
Il suo favor, la sua pietà s' implori .

Lo sguardo tuo Signore

Deh ! volgi a noi dolenti ,

Rinnova i tuoi portenti

Sul capo all' oppressor .

Le nostre preci ascolta ,

Dio di bontà superna ,

E sia la lode eterna

Dell' alto tuo splendor .

Coro Le nostre preci ascolta

Sarà la lode eterna

Dell' alto tuo splendor .

SCENA VIII.

Gondair, e detti.

Ezil. Che rechi?
Gon. Oh troppo incauto
 Leodato, al par che intrepido!
Zar. Ti spiega!
Ezil. Che fece mai?
Gon. Fuor del castello ei volle
 In general conflitto
 Ritentar la fortuna e fu sconfitto.
Ezil. Di lui che avvenne?
Gon. Io non so dir: ma lunge
 Non è Agobar da questa parte. Ezilda
 N' hai tempo ancor, pensa a salvarti....
Ezil. E dove
 Meglio perir, che qui? coraggio! E questo
 Onorato edificio
 A noi sia schermo, e all'empietà confine,
 O sepolcro ci sian le sue ruine (*partono.*)

SCENA IX.

Esterno del solitario edificio.

*Agobar preceduto da guerrieri, indi Leodato prigioniero, ed Aloat con Mohamud.**Parte del coro.*

La turba fuggitiva
 Da lunge oda gridar:
Tutti Evviva il prode, evviva
 L'indomito Agobar!..

Parte del coro.

È ben funesta
 Per lei la sorte,
 Se non le resta
 Che fuga, o morte.
Altra parte.

Ogni battaglia
 È una vittoria.
 Già quasi il vincere
 Non è più gloria.

Tutti Tutto sbaraglia,
 Sconvoglie, atterra
 L'Arabo acciar.
 Evviva il prode, evviva!
 Il fulmine di guerra
 L'indomito Agobar!

Ago. O care un tempo, esecrate mura
 Vi riconosco appena. Io vi lasciai
 Fanciullo e re: qual vi riveggio, adulto,
 Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
 L'usurato poter, gelo in pensarlo.

Alo. Mira, Signor, qual preda?
Leo. (Ah! perchè il ferro
 Mi abbandonò.)

Ago. (*con isdegno*) Qual prigionier? ti è noto,
 Aloat, ch'io mi pasco
 Di sangue ostil; che su i nemici estinti
 Passar mi piace, e tu perdoni ai vinti?...

Alo. Inerme egli era, e una viltà credei....

Leo. Tu stesso emenda il fallo suo....
 (*con fiera dignità.*)

Ago. Chi sei?
Leo. Leodato io son, Prence d'Alvergnà....
Ago. (*sempre più fiero*) Erede

Dell' odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi Re. (*snuda l' acciario per trafug.*)

Alo. Signor, che fai?
(*frapponendosi.*)

Leo. Usa de' dritti tuoi. (*con grandezza d' animo.*)
Ago. Per la mia destra

Giusto è ben che tu ceda. (*come sopra.*)

Alo. Volgi ad uso miglior l' invitta spada.
(*frapponendosi come sopra.*)

Ago. Scostati e tu

Leo. Svenami pur.

Ago. La morte
Non temi? (*arrestandosi.*)

Leo. E a che temerla? È dessa il fine
De' nostri mali.

Ago. E della mia vendetta
La tua sarà (Nò, si prolunghi; ei tragga
Fra gl' insulti e le pene, i dì funesti.)

Leo. Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?

Ago. Questo acciar, che incerto pende
Ti dovria squarciar le vene:
Ma soave al cor mi scende

(*con ischerzo.*)

Lo stridor di tue catene:

Vivi dunque al mio diletto,

Come vivi al tuo rossor. (*con dignità*)

Leo. Serberò fra le vicende

Queste luci ognor serene:

Tu non sai, che al cor tremende

Son le colpe, e non le pene:

Del tuo barbaro diletto

Io, vivendo, avrei rossor.

Ago. Tu fingi calma e gemi?

Leo. Gioja tu fingi, e fremi?

Ago. Vedrai ridotte in cenere
Mille cittadi e mille.

Leo. A tuo dispetto intrepide
Vedrai le mie pupille.

Ago. Tu sprezzai morte,
Tu mi deridi.

Leo. Tu della sorte
Troppo ti fidi.

Ago. Di tardi gemiti....

Leo. Non son capace.

Ago. Orsù l' audace. (*ai soldati.*)

Abbia in quel tempio

Il primo esempio

Del mio furor.

(*nell'atto che i soldati sono per
eseguire, preceduti dallo stesso
Agobar, si aprono le porte del
tempio.*)

SCENA X.

Ezilda, Gondair, Zarele, e detti.

Ezil. Che si tenta?... E tu chi sei

(*ad Agobar che rimane sospeso
in vederla.*)

Che ti abbassi a vile impresa?

Ago. (Dove siete o sdegni miei?)

(*osservandola con meraviglia, e
sdegnandosi con se medesimo.*)

Ezil. Assalir senza difesa

Queste a me dilette Ancelle,

Muover guerra al sesso imbelle
È ferocia, e non valor.

Leo. (Qual incanto!)

Alo. (Qual baldanza!)

Moh. (Qual baldanza!)

Ago. (Oh rimembranza!)

Gon. (Qual portento!)

Alo., Moh., e coro d'Arabi.

E chi è costei, (ad Agobar.
Che sospende il tuo furor?

Ago. (Mi par che quel volto

Al cor mi rammenti

Le fiamme innocenti,

La tenera età.)

Ezil. (Già veggo in quel volto

Gli sdegni più lenti;

Degli astri clementi

È tutta bontà.)

Leo. (Io leggo in quel volto

Gli affetti nascenti;

Oh strani portenti

Di fiera beltà.)

Zar. (Qual ciglio! qual volto!)

Gon. (Quai liberi accenti!

Trasforma gli aventi

L'ardita onestà.)

a 2 (Confonde le menti

Si strana pietà!)

Ezil. Se a te d'un Dio la voce

Sul labbro mio risuona

Sgombra ogni idea feroce.

Quel prigionier mi dona....

Leo. Ah! no; fidar non voglio (con alterezza

La sorte mia, che a me.

Ago. Deponi il folle orgoglio;

Sia sciolto, il dono a te.

(prima alle guardie, poi ad Ezil.

Alo. (Qual forza mai l'usato

Moh. (Tuo fiero genio ha spento?) (ad Agob.

Ago. Ad onta mia lo sento,

Nè sò spiegar qual'è.

(ad Alo. e Moh. fra se.

Leo. (Che fia, se amor non è?)

Ezil. Da chi pietà t'ispira

Ne avrai mercede.

Ago. È l'ira

L'unica mia mercè. (con forza.

Ezil. Signor, deh! moviti

Al mio lamento

E ispira tenera

In lui pietà.

Pria d'inoltrarti,

Duce spietato,

L'ira del fato

Dei paventar.

Ago. Sgrombrate, o perfidi,

Pietà non sente,

Mi deste esempio

Di crudeltà.

Leo. Tremate, o perfidi,

L'ira del fato,

L'orrenda folgore

Su voi cadrà.

Zarele, e Gondair.

Signor, deh! placati,

A tal tormento,

Ah! di noi miseri,

Che mai sarà.

Aloar, Mohamud e Coro.
 Tremate, o perfidi,
 Il nostro sdegno,
 Ciascuno esanime
 Cader dovrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Interno del solitario edificio, ove in prospetto si
 vede la statua dell' ultimo re de' Franchi.

Mohamud, e Aloar.

Moh. La libertà concessa
 De' Franchi al condottier seppa il Califfo
 Per un mio fido messo. Arse a tal nuova
 Di fiero sdegno, ed eccone la prova.
 Sol che il propizio istante
 Da noi si colga, in questo foglio è scritta
 La morte sua.

Alo. Mohamud
 Al campo sollecito ti rendi
 Ei cenni là del sommo duce attendi,
 Ei vuol che seco io solo
 Rimanga qui.

Moh. Per quanto tempo ancora
 La tregua durerà?

Alo. Nol so: ma intanto
 Che si rispetti, impone,
 Questo de' Franchi venerato asilo.

Moh. Ma perchè mai?...

Alo. E gravi
 Pene minaccia ai trasgressor.

Moh. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?
Alo. Anch'io
Ne ignoro la cagion. M'udisti?... Addio.
(parte *Moh.*)

SCENA II.

Ezilda, indi *Agobar*.

Ezil. L'armi han tregua, non io.... pur lieve dono
Del ciel non è che un empio duce spiri
Sensi d'umanità, che mai non ebbe.
Oh! sempre a me diletta,
Illustri simulacri!
Oh Clodomiro! Oh sposo, a me rapito
Sul primo albor de' giorni tuoi!... perdona
Alla ingrata tua patria. Assai di sangue
Han versato le Gallie, e molti sono
Gl'innocenti, e gl'incauti, e pochi i rei...
(s'inginocchia in atto di pregare.)

Ago. Tal mi destò colei
(non veduto da lei, e senza vederla.)
Tumulto in sen, che di vederla ancora
Al desio non resisto.

Ezil. Ah! Clodomiro...
(ad alta voce e con molta espressione.)

Ago. Che ascolto!
(udendo il suo vero nome si volge
indietro, la vede ed è veduto
da lei, che si leva in piedi.)

Ezil. Oh ciel!
Ago. Qual nome
Tu pronunzi? e perchè?

Ezil. Qual di saperlo
(avanzandosi con dignità.)

Hai tu diritto?

Ago. E chè? l'ignori? Ho quello
Del vincitor.

Ezil. Sappilo dunque. *Ezilda*....

Ago. Più non esiste.... (interrompendola.)

Ezil. *Ezilda* io sono, e chiamo
L'estinto sposo mio. (con dolore.)

Ago. Deliri?...

Ezil. Ah! questo
(mostrandogli un'anello)

Caro pegno, e funesto,
Prova ne sia.

Ago. Stelle! che veggio?...osserva...
(con stupore, e poi mostrandole
un'anello somigliante.)

Ezil. Onde l'avesti mai?...

Ago. Se il ver mi narri,
L'ebbi da te.

Ezil. Da me?... tu, Clodomiro
(con somma espressione e dolore.)
In Agobar?...

Ago. De' miei repressi sdegni,
A te dinanzi; or la cagion io vedo....
Sposa.... (con trasporto.)

Ezil. Tu sposo mio?... va non ti credo.
(restituendogli con disprezzo l'anello.)

Và, mensogner, non presto

Fede agli accenti tuoi.

Ago. L'acciar paterno è questo;
Negagli fe' se 'l puoi.

Ezil. Sì, lo ravviso, è desso,
Ma in man d'un infedel.

Ago. Sempre sarò lo stesso.

Ezil. Scordo la fede antica.

Ago. Tu dunque a me nemica?

Ezil. E tu nemico al ciel?

a 2

Ezil. Credei finor di piangere

Un innocente oppresso:

Ma, oh Dio! conosco adesso

Ch'io piansi un traditor.

Volesse il ciel, ch'estinto

Io ti piangessi ancor!

Ago. La sua ragion difendere,

E di natura estinto:

Ho combattuto, o vinto,

Ma non ho pace ancor.

De' mali miei l'eccesso

Sarebbe il tuo rigor!

Ezil. Empio!

Ago. Crudel!

a 2

Sovvienti....

Ago. Le nozze....

Ezil. I giuramenti....

Ago. Io ti conduco al soglio!

Ezil. Per via di sangue! Eh! vè!

(si ode il suono delle trombe.)

Ago. Ascolta....

Ezil. Ove son'io!

Ago. Cessò la tregua.... Addio....

a 2

Ago. Di quelle trombe al suono

Mi balza il cor nel petto;

Meco vedrai sul trono

Tutto cangiar d'aspetto.

Or che di sdegno avvampo

Soffri, che io torni al campo:

Forrier di morte ai perfidi

Il brando mio sarà.

Sempre per te quest'anima

Teneri sensi avrà.

Ezil. Di quelle trombe al suono

Mi freme il cor nel petto;

Se ti vedessi in trono,

Non cangerei d'aspetto.

Io pur di sdegno avvampo,

M'incontrerai nel campo

Confusa all'altre vittime!

La sposa tua sarà.

Nò, che per me quell'anima

Sensi d'amor non ha. (partono.)

SCENA III.

Gondair ed Aloar.

Alo. Che al suo apparir, possa una donna

Tosto affrenar dell'ire

In Agobar l'impetuosa piena,

Già due volte ho veduto e il credo appena.

Gon. Hai ragion di stupir. Ma non mirasti

Quanta parte del Nume avea sul ciglio

Quella donna immortal? Così dal monte

Scendea Mosè.

Alo. Piuttosto di, che queste

Sono leggi del fato: ad onta nostra

Ei ci strascina.

(parte Aloar.)

SCENA IV.

Zarele e detto.

Zar. Oh! tu che tanto
Hai senno; Di! qual scampo
Ne resta in tanto orror?...
Gon. Giammai non erra

Gon. Chi sua salvezza in Dio pone è confida
Che gli eventi quaggiù regola e guida.
(parte.)

Zar. Ah! sì! questo mio core
Respira dal timore,
Che l'opresse fin qui. Breve è degl'empì
Il trionfo, onde un dì vedrem cambiato
In lieto, il nostro, ah! troppo, acerbo fato.
Quanto più s'affanna un'alma
Quasi presso a delirar,
Sorge alfin l'amica calma
Che dà fine al sospirar.
Raggio d'amica speme
Brillar mi sento in seno,
E forse tal sereno
Fuggevole non è.
E questo cor che geme
Respira in sen per te. (parte)

SCENA V.

Mohamud, e coro d'Arabi.

Moh. Alle oziose tende
Ci respinge Agobar. Duro è il comando,
Ma ci è forza obbedir. Sperate intanto

Sorte miglior... Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui fortuna
Porge sovente il crine...
Noi partirem di quà
Senza le ostili spoglie?

Moh. Le belle e ricche spoglie
(compare in disparte Leodato.)
D'onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

Coro Sì quelle...
Moh. Ei d'una donna imbelle
E ligio alla beltà.

Coro Così delude
Le nostre usate voglie?

Moh. e Coro Si ucciderà... (Leodato si ritira.)
Moh. Che val vittoria
Ove non sian le prede?

Moh. e Coro. La nuda gloria
È sol mercede
Di chi sognando va!...
Si ucciderà... (partono.)

SCENA VI.

Leodato indi Agobar.

Leo. Che intesi mai! Quale perfidia! Esige
L'onor mio che Agobar, benchè nemico,
Tutto sappia da me.

Ago. Leodato.

Leo. Appunto in traccia
Di te venìa, per farti noto....

Ago. Ascolta.
Non sò per qual prestigio, io quì me stesso
Più non ravviso in me. Voglio, mi pento...
Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti
Non han le Gallie i lor confini. Altrove
La guerra io porterò.

Leo. Và, ma ti guarda
Dall'insidie de' tuoi.

Ago. Donde a te note
Coteste insidie?

Leo. Io stesso
Qui non veduto a caso
Testimonio ne fui.

Ago. Tu mio nemico
De' giorni miei cura ti prendi!

Leo. Io vita
Ti deggio e libertà. Di esserti grato
M'apre il ciel questa via. Coi puri accenti
Del mio dover, dell' onor mio ti parlo.

Ago. Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?

Leo. A Carlo nò; difendo
Quella terra, ove nacqui, i riti, i tempj,
Le ceneri, i sepolcri,
De' legittimi re; se in Clodomiro
Non troncava empia falce
Il verde ramo della stirpe antica.

(interrotto dal pianto.
Ago. Tu che faresti? (con trasporto.
Leo. Il mio pianto tel dica.

Leo. Ah! tu piangi?

Ago. A ragion: ma dond'è mai,

Che tu sospiri ed hai
Di lagrime pietose umido il ciglio?

Ago. Misero anch'io.... Da lungo tempo appresi,
A deplorar le altrui miserie,

Leo. Oh quanta
Del tradito mio re pietà mi accende!

Ago. Io piango nelle sue, le mie vicende,

Leo. La mia destra all'armi usata
In quel giorno ancor non era
Che s'alzò la rea bandiera
Della nostra infedeltà.

Ago. Se troncò la patria ingrata
Al tuo Re l'età primiera,
Che succeda almeno ei spera
La vendetta alla pietà.

Leo. Chi spirò più non delira
Non di sdegno e non d'amor.

Ago. Nò, t'inganni... egli respira...
(in atto di scoprirsi e poi s'arresta.

Leo. Ove mai? (con trasporto.

Ago. Nel tuo bel cor. (coreggendosi.

Leo. L'ombra sua, se quà s'aggira,
Non ricusi il mio dolor.

Ago. L'ombra sua, che quà s'aggira,
Non ricusa il tuo dolor.

Leo. Io non t'intendo....

Ago. Addio....(abbracciandolo

Un dì saprai.

Leo. Che mai?...

Ago. Va; non è tempo ancor.

a 2. Vivi alla gloria:

Mi stringi al seno,

Da quest'amplessò

Cominci almeno

L'indissolubile
Nostra amistà. *(partono.)*

SCENA VII.

Sotterraneo.

Coro.

Già sospirasti assai,
Il ciel tornò sereno;
Altro a temer non hai,
Mesta sospiri, appar.
Scopri, deh scopri almeno
La rea sorgente incognita
Del nuovo tuo dolor.

SCENA VIII.

Ezilda, Zarele, e Coro.

Zar. Perchè mesta così?

Ezil. Mia dolce amica

Quanto finor oprai,
Per divino favor, supera è vero
Ogni umana credenza.

Zar. E puoi chiamarti
Felice appien.Ezil. Compiti
Non sono i voti miei.

Zar. Parte il nemico

Ezil. Ah! ... lo so

Zar. Che ti resta dunque ancor?

Ezil. Più che non credi. Io l'opra

Che interessa il mio cor e avvolgo in mente
Appena incominciai. Se il fiero Duce
Si allontana da me, se alle mie cure
Altro sperar non lice,
Io non sarò giammai, lieta e felice.

Rendi, o Ciel, te ne scongiuro,
Tu, men tristo e men dolente
Il mio core, in cui sicuro
Abbia asilo un'innocente:

Dammi un lido in cui vietato
Non mi sia per lui pregar,
E qualcuno il nostro fato
Resti in terra a lagrimar.

Coro. Si smarrisce il suo coraggio,
Tu l'assisti, oh Ciel clemente,
Abbi alfin d'un innocente
Abbi alfin di lei pietà.

Ezil. Reggi, oh Dio, la mia costanza,
E il mio core rasserena,
Ti commova la mia pena,
Ah! pietà del mio soffrir.

E nell'ora che s'avanza
Ambo a te volar possiamo,
Che nessun qua giù lasciamo
Nè timore, nè desir. *(parte.)*

SCENA IX.

Coro d'Arabi.

Abbiano pure i Franchi
Dopo sì lungo pianto
D'una vittoria il vanto
In questo dì.

Si stanchi alfin si stanchi
Le sua propizia sorte:
Oggi così.
Avrà da noi la morte
Se in campo ei non perì.

S C E N A X.

Mohamud solo.

Finger tema o prudenza incontro a tante
Formidabili schiere,
E abbandonarlo nel maggior periglio
Fu ben degno di noi saggio consiglio.
Scemo di forze, o perirà sul campo,
O fuggitivo, agevol cosa a noi
L'opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi
Sapete già. Se alcun fra' suoi più fidi,
Quand'ei più n'abbia mai,
Le mani alzasse alla vendetta pronte,
Vegga quel foglio, ei piegherà la fronte.

(partono.)

S C E N A XI.

Bosco.

Leodato, indi Coro di Franchi!

Leo. Misero, che farò! partir degg'io
Lungi da Ezilda, oh Dio!
Come viver potrò? sento che l'amo,
Benchè speranza alcuna non mi resta
Di mitigare almeno
Quell'ardor di che tutto avvampo in seno.

Sì partirò: ma prima il tuo ritorno,
Infelice Leodato, al primo affetto
Ti spingerà quell'adorato oggetto.
Che incertezza! che affanno! iniqua sorte!
Men crudel per me saria la morte.

Oppresso dal duolo

Languire mi sento,

In questo momento

Di pena e martir.

La morte s'affretta

A porgermi aita,

La mia non è vita,

È un lungo morir.

Coro. Vieni, esulta, in breve al campo
L'oste altera assaliremo.

Leo. Che fia mai?

Coro. Pagnar dovremo.

Leo. E Agobar?

Coro. Perir dovrà.

Leo. La mia vita ei salva rese,
E la sua si salverà.

Coro. Sì, disponi: il nostro braccio,
Se tu'l vuoi, lo salverà.

Leo. Nuovo ardir mi scende in petto
Al pensier di tanta gloria,

Lieto più d'una vittoria

Questa impresa or mi farà.

Forse caro al mio diletto

Fia che torni il mio pensiero,

Questo cor già fatto altero

Dal piacere esulterà.

Coro. Vieni omai, se più tardiamo,
Per lui scampo più non v'ha. *(partono.)*

S C E N A XII.

*Agobar e Aloar, poi Gondair;
indi Coro d'Arabi.*

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse
(*ad Agobar, ch'è in attitudine di
somma tristezza.*)

Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà

Ago. Nò: sventurato
(*interrompendolo.*)

Saresti al par di me: soffrir nol deggio.

Alo. Il dei: se in Agobar ti amai finora,
Soffri che in Clodomiro io t'ami ancora.

Ago. Ma che Aloar? Le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta
Che abbracciarti e perir

(*con espressione.*)

Gon. Già tutto
A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti ...

Ago. Fur delusi.

Gon. Ah! così di lei tu pensi?

(*in aria di rimprovero.*)

Ago. Sì, misero son' io, che amarmi è colpa,
Odiarmi è crudeltà.

Gon. Di tua salvezza

Volo a recarle il fausto annunzio.

Ago. E dille

Ch'io l'amo ancora. Che infido
Nè al ciel morirò, nè a lei. Ma che frattanto

Mi tormentano a gara, e strazio fanno

Del mio povero core

Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.

Le dirai ch'io serbo ancora

Le amorse mie faville:

Le dirai che l'ultim' ora

De' miei giorni omai spuntò:

Che le amabili pupille

Forse, oh Dio, più non vedrò.

Ah! così non dirle nò!

Dille sol, che l'amo, e dille

Che fedele a lei sarò.

Coro. Ah, signor! che più s'aspetta?

Ago. Precedetemi

Coro. T' affretta.

Di salvezza, di vendetta,

Ogni speme è posta in te.

Ago. Quel volto sereno

Mi rende più forte,

Capace di freno

Quest' alma non è.

Rifulge al mio sguardo

Di gloria un baleno,

Capace di freno

Quest' alma non è.

Coro. Fia campo di morte

L'invitto tuo brando,

Soltanto pensando

Chè l'ebbe da te.

Gondair, indi Ezilda, Leodato, e Zarele col seguito di guerrieri Franchi. Poi Agobar ferito, e Aloar di ritorno.

Gon. Lo stato suo mi fa pietà; si reca
Egli a disonor, nè senza
Giusta ragion.

Leo. Deh! *Gondair*, ci narra?...
Ezil. Sperar poss'io, che *Clodomiro*? ...

Gon. Ei vive.

Ezil. Parlasti a lui?
Gon. Si è dell'error pentito ...
(di dentro.)

Aga. Perfidi!
Ezil. Ohimè! qual voce!
(come sopra.)

Ago. Io son tradito.
Leo. Al soccorso si voli.
(partendo col seguito.)

Ezil. Ah! lo prevedi.
Gon. Principessa che fai?
(trattenendola.)

Zar. Te stessa esponi ...
Alo. Vendicato tu sei. Per questa mano
(nell'atto che compare
sostenendo *Agobar*.)

Il traditor perì.
Leo! Mio Re ... (di ritorno.)
Ezil. Mio sposo!
(andandogli incontro con trasporto.)

Ago. Quale a me torni! ...
Il meritai ... nè poco
(lentamente avvanzandosi, e
sempre sostenuto.)

M'accorda il ciel ... se prima
(con affannoso anelito.)

Che ... fredda spoglia ... io giaccia ...
Mi...condusse...a spirar...Fra le tue braccia...
(siede fra *Ezilda* e *Leodato*.)

Prendi ... l'estremo ... amplesso ...
Ezil. Ma, oh Dio! ti perdo intanto ...
Ago. Man...car ... mi ... sento ...

Ezil. Oh! quanto,
Quanto mi costi, amor!

Leodato, e Gondair.

A quell'estremo amplesso,
Gela sugl'occhi il pianto:
Che del dolor l'eccesso
Lo rispinge al cor.

Ago. Tre ... mu ... la la ... luce ... appena ...
(con isfogo abbandonandosi.)

Ezil. Ad ... dio.
Spirò ... (sviene.)

Tutti.

Che orror!
Più luttuosa scena
Chi vide mai finor.

FINE.

37191



67: 97